

dominata da questa falsificazione. Il ritratto di Pagani, la maschera, ed un ritratto postumo, di cui parleremo, provano che la sua fronte anche nella linea era serena.

Ma questo lavoro del Crosta è di importanza fondamentale, perchè è l'unico tra tutti gli altri ritratti che ci dà quello che si deve dire il secondo volto di un uomo: la mano. Abbiamo qui la destra di S. Alfonso « ritratta dal vero ». E' una mano con palma non grande, dita affusolate, con bel giro. Il pollice e l'indice reggono con lievità quello che, con la penna, fu uno degli oggetti più cari al Santo: il rosario della Madonna.

Il ritratto della mano datoci in questa tela ci permette di ritornare con maggior comprensione sulle mani, come son date dal ritratto di Marianella (fig. 24) e dal ritratto del 1735 (fig. 21). In quest'ultimo le dita

potevano sembrare un po' manierate; ma sappiamo ora che chi ha dipinto non ha inventato, e questo conferma l'autenticità del ritratto. Anche nel ritratto di Marianella si poteva pensare che il pittore avesse spiritualizzato, fino a ridurre la mano reale di S. Alfonso ad un simbolo. Il Crosta ci rivela che il pittore non ha negato niente della realtà fisica della mano; ne ha reso trasparente la grande spiritualità che l'animava.

#### UN RITRATTO POSTUMO

Qui si potrebbe parlare di un dipinto eseguito dal pittore Ferdinando Castiglia sul cadavere di S. Alfonso (fig. 26); ma esso non ha valore espressivo e perciò non credo di doverne dare la descrizione: ne tratteremo nel capitolo nono.

## CAPITOLO III

### LA MASCHERA DI S. ALFONSO

#### AUTENTICITA'

Il Tannoia ci narra che il 2 agosto 1787, mentre il cadavere del Santo era esposto nella chiesetta dei Redentoristi, (fig. 83) « un celebre pittore si vide da Napoli per ritrarne l'effigie, o spinto da altri o mosso da sè. Volendosi far questo verso le ore 17 (cioè verso l'una pomeridiana) e formarsi la maschera, a stento si potette chiudere la chiesa. Spogliandosi il cadavere de' sagri arredi, si vide prender aria di vivo, e farsi rubicondo e sanguigno. Estraendosi la maschera, e questa avendo tirato della pelle nella parte sinistra del naso, ne uscì tanto sangue, che molti ne inzupparono i fazzoletti »<sup>33</sup>.

La tradizione costante ci dice che questa maschera, di cui ci ha parlato il Tannoia, è quella che i Redentoristi di Pagani conservano con gli altri ricordi e ritratti di Alfonso (fig. 27).

Ma questa tradizione è convalidata da una documentazione casuale, che esclude ogni possibile dubbio quanto ad autenticità. Sulla maschera sono ancora visibili peli delle sopracciglia, delle ciglia tra le palpebre dell'occhio sinistro, peli nella narice sinistra ed anche qualche pelo della barba, prevalentemente dalla parte sinistra. E' quindi evidente che la maschera è stata modellata immediatamente su calco di cera, tratto dal volto di un cadavere. E' anche evidente che il calco, per portar via quei peli, non era stato ben isolato dalla pelle. Ciò risponde esattamente alla narrazione del Tannoia, il quale accenna ad escoriazione. La circostanza che tale escoriazione si sia verificata dalla parte sinistra,

armonizza perfettamente con le deformazioni del calco, di cui ci parlerà subito il signor Mercatali, che ha esaminato accuratamente la maschera.

Inoltre un testimone degli ultimi giorni del Santo ci dice che egli aveva « perduto l'uso della lingua, per le convulsioni sopravvenute pochi giorni prima di morire »<sup>34</sup>. Sulla maschera la contrazione del muscolo orbicolare delle labbra, per cui il labbro inferiore è tratto verso destra, risponde a questa affermazione. Possiamo quindi concludere con certezza che la maschera conservata a Pagani è quella eseguita sul volto del Santo, il 2 agosto 1787.

Per confermare questa autenticità di origine e per stabilire, fin dove era possibile, il valore delle deformazioni, è stata eseguita la ricognizione dello scheletro del Santo, a cui ho già accennato. Per ragioni a noi ignote il teschio ci si è rivelato mutilo: tutto il massiccio facciale è stato portato via dopo il 1840, sicchè non resta che il neurocranio fino all'osso orbitale, ed il mascellare inferiore (fig. 28, 29). Comunque i rilievi eseguiti sul neurocranio hanno confermato in pieno l'autenticità della maschera, controllata nella sua parte superiore. Quanto a fedeltà di riproduzione, la fronte è risultata un po' schiacciata al vertice, per le evidenti fenditure del calco di cera ed anche della maschera. Il disegno della mandibola è imperfettamente conservato; ma qui il formatore si è trovato di fronte alla grave difficoltà di un volto fortemente piegato sul lato destro, e quindi deformato nella guancia.



Fig. 26. - CASTIGLIA F. - Il volto di S. Alfonso a 24 ore dalla morte (Marianella, presso il Sig. Saetta V.)

DEFORMAZIONI ORIGINARIE  
DELLA MASCHERA

Per stabilire l'origine e la portata delle deformazioni, il signor Luigi Mercatali, formatore dei Musei Vaticani, ha proceduto ad un esame della maschera. Ecco il risultato di questo esame.

« — Dalla osservazione della maschera si

rivelano delle particolarità, di cui alcune vanno attribuite alle vicende dell'esecuzione della medesima, altre allo stato del volto del Santo prima e dopo la morte.

Delle prime fanno parte :

1) una linea rilevata in senso longitudinale sulla guancia destra, che denota una crepa della negativa;

2) linee e soprossi come la suddetta e derivanti dalla stessa causa, al lato esterno dell'arcata sopracciliare sinistra, sotto lo zigomo sinistro e nella parte mediana della mascella sinistra;

3) una forte depressione immediatamente sotto l'osso zigomatico sinistro;

4) una forte inclinazione verso destra delle parti molli del naso e del labbro inferiore;

5) una forte strusciatura del lato sinistro della prominza del mento;

6) una forte rilevatezza del margine nella zona media della linea obliqua dell'osso mandibolare sinistro, conseguenza della depressione sotto l'osso zigomatico corrispondente;

7) una deformazione di tutta la guancia destra e della regione temporale corrispondente, a modo di gonfiore;

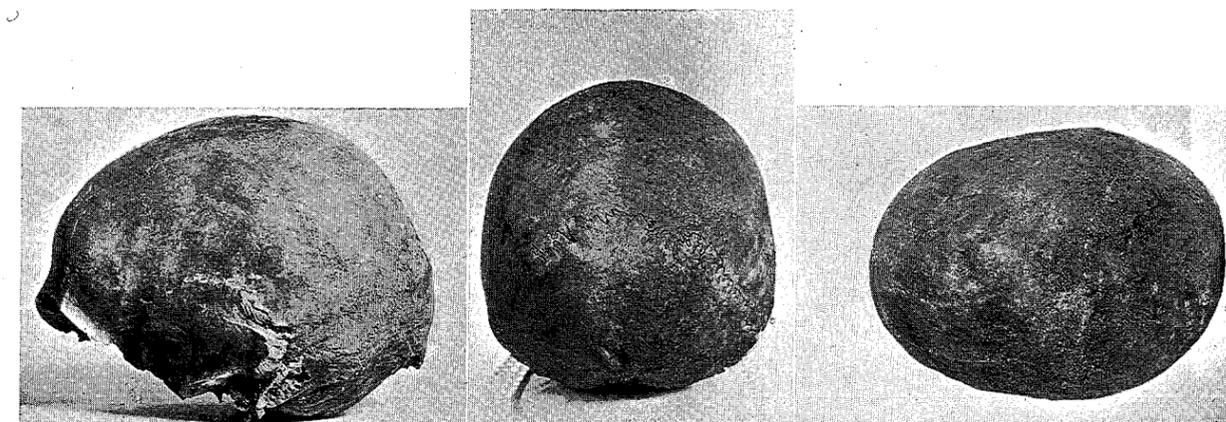
8) una protuberanza sulla parte destra del labbro inferiore e tra la palpebra e l'arcata sopracciliare sinistra, che denota come parte della cera negativa deve essere rimasta attaccata alla pelle;

9) una spaccatura del positivo sotto le arcate sopracciliari e sulla radice del naso, e altre due spaccature analoghe nella regione temporale destra dell'osso frontale.



Fig. 27. - Maschera di S. Alfonso (Pagani, Museo alfonsiano - PP. Redentoristi)

Tra le particolarità da attribuire allo stato del volto del Santo prima della morte, va ricordato che l'inclinazione del capo a destra produceva una deformazione della guancia.



norma laterale sinistra

Fig. 28. - Cranio di S. Alfonso  
norma occipitale

visto dall'alto  
(Pagani, Basilica di S. Alfonso)



Fig. 29. - Neurocranio e mandibola di S. Alfonso  
(Pagani, Basilica di S. Alfonso)

La cera calda, colando, ha forse accentuato tale difetto.

Per una contrazione del muscolo zigomatico e del corrispondente muscolo risorio, dovuta a convulsione per la malattia mortale, il solco labiale destro è notevolmente rialzato rispetto al sinistro e la sovrastante rilevatezza più accentuata, mentre la bocca è contratta verso destra, come per un senso di disgusto.

Delle particolarità determinate dalla morte, vanno notate le seguenti:

1) le palpebre dell'occhio sinistro sono socchiuse e lasciano tra loro una leggera fenditura, mentre quelle dell'occhio destro sono serrate e la superiore è sovrapposta e quasi appiccicata a quella inferiore;

2) il labbro superiore è fortemente compresso sulla gengiva, mentre l'inferiore, rilasciato, sporge naturalmente in fuori.

#### FORMAZIONE DELLA MASCHERA

Dalle suesposte osservazioni si intuisce facilmente come l'operatore ha proceduto nell'eseguire la maschera. Egli, forse non molto pratico in tal genere di lavoro, si è trovato in condizioni ambientali poco ideali per l'esecuzione di una maschera di cera; cosa che gli sarebbe sicuramente riuscita a perfezione, se avesse usato il gesso invece della cera<sup>35</sup>.

Prima egli unse il volto del Santo con olio o altri grassi, operazione che non fu eseguita



Fig. 30. - Maschera di S. Alfonso  
(Pagani, Museo alfonsiano - PP. Redentoristi)

a perfezione, come denotano le parti di cera della negativa rimaste attaccate alla pelle. Fusa la cera, egli con un pennello deve averla applicata, forse ancora troppo calda, provocando la parziale attaccatura nelle parti poco unte: labbro inferiore, lato sinistro del naso, regione orbitale sinistra. Essendo il capo inclinato a destra, la cera calda, scorrendo, dovette provocare il rigonfiamento dell'osso orbitale e di tutta la guancia destra.

Eseguita così la negativa e atteso che si raffreddasse, cosa difficile per la gran calura che doveva essere, nella piccola chiesa, in quell'ora canicolare, egli procedette al distacco dal volto, ostacolato dalla parziale attaccatura della cera alla pelle e dalla morbidezza della negativa, che rendeva più difficile l'operazione.

Destò un po' di meraviglia il modo in cui il pittore operò, nel distaccare la negativa con le mani. Infatti dalle deformazioni della medesima si vede chiaramente come egli cercò di insinuare le punte delle dita della mano sinistra sotto il margine della negativa, dalla parte destra del volto, accentuando così la deformazione che la guancia doveva avere per la sua pressione sul petto, determinata dalla curva del capo. Sarebbe stato logico operare analogamente con la mano destra dal lato opposto; invece egli da questo lato pose l'indice ed il medio sopra la negativa anziché sotto, provocando la deformazione da questa parte.

Evidentemente la negativa deve avere opposto resistenza al distacco delle parti che si erano attaccate alla pelle, per difetto di unzione e per eccesso di calore della cera; ed egli cercò di vincerla, manovrando in tutte le direzioni. Quando la negativa finalmente si staccò, la pressione della mano destra, che dovette esser forte, non soltanto schiacciò la cera sotto l'osso zigomatico, mettendolo in evidenza, ma spostò violentemente la negativa verso la parte destra del volto, provocando forse la inclinazione del naso e la strisciatura del mento.

Si può ormai asserire con sufficiente certezza che il formatore si pose alla destra del Santo e che operò, tirando verso il lato dove

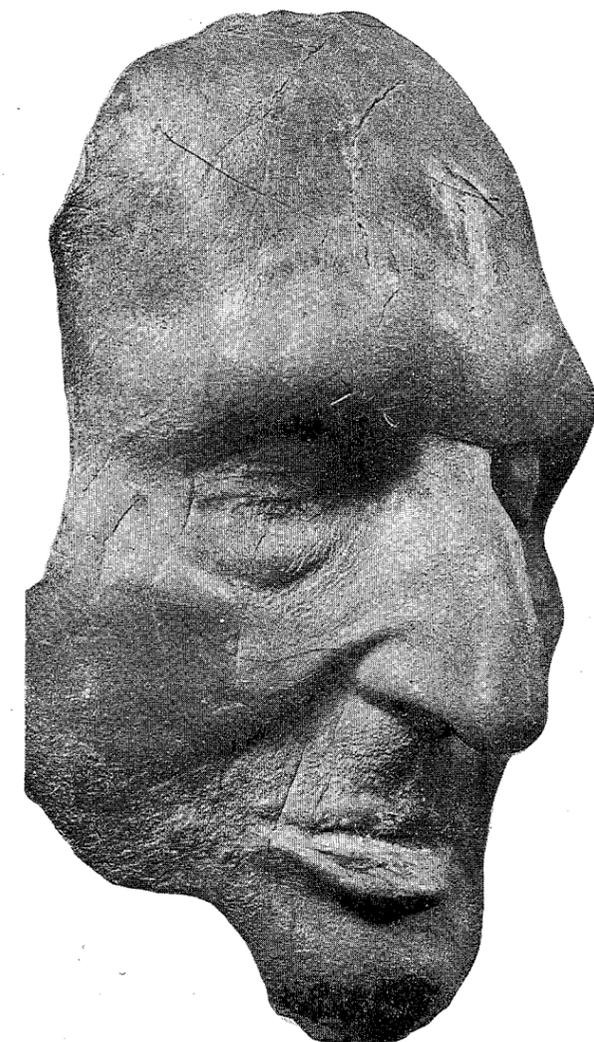


Fig. 31. - Maschera di S. Alfonso  
(Pagani, Museo alfonsiano - PP. Redentoristi)

egli era. Anche la giacitura del cadavere, supino ma col volto inclinato verso destra, rendeva necessaria tale posizione nel formatore. Naturalmente la cera mantenne le deformazioni subite al momento del distacco. Certo si sarebbe potuto almeno attenuarle alla presenza del cadavere, ma ciò non fu fatto. Rassodata la negativa con immergerla nell'acqua, fu unta con olio e si procedette al getto del positivo.

In questa nuova operazione, il formatore, anziché applicare la cera col pennello, come per la negativa, preferì colarla nella forma.



Fig. 32. - Maschera di S. Alfonso  
(Pagani, Museo alfonsiano - PP. Redentoristi)

La cera, necessariamente poco calda per impedire che facesse corpo con il calco, provocò quella formazione a squame, ch'è visibile nella maschera e che produsse le spaccature esistenti nel positivo.

Le vicende ulteriori che la maschera ha subito, sono quasi esclusivamente, oltre qualche fenditura, la rottura e la perdita di parti del margine nella regione temporale e zigomatica destra e nella parte media della branca montante destra della mandibola ».

Fin qui il Mercatàli.

#### VALORE DOCUMENTATIVO DELLA MASCHERA. DESCRIZIONE. CONFRONTO CON I RITRATTI

Certamente tutte queste deformazioni, che nella parte più espressiva del volto non possono esser corrette sul teschio, come io speravo, privano la maschera del grande valore di controllo definitivo della sagoma dataci dai ritratti. Tuttavia è ben riconoscibile in essa il disegno fondamentale del volto, anche se è quello che ha subito la deformazione della malattia che lo piegò negli ultimi 18 anni, e dell'altra che ne troncò l'esistenza nell'agosto 1787. Soprattutto la maschera ci documenta la forte linea del naso ed il suo rapporto con le arcate sopracciliari, che scolpisce una volontà (fig. 30... 32).

Anche la regione del massiccio facciale, dall'osso orbitale all'arco dei pomelli, e la linea dell'apofisi zigomatica sinistra si possono leggere con buona approssimazione sulla maschera e quindi nei ritratti. Se si pensa che questa parte manca nel teschio, si comprende il grande valore della maschera. La regione frontale e temporale, la mascellare inferiore, le quali sono le più turbate, possono esser corrette sul neurocranio e sulla mandibola, che provvidenzialmente sono tra le parti conservate.

Ma su questo tema importante leggeremo nel capitolo decimo un ampio studio del dr. Goglia, il quale ci descriverà il neurocranio, la maschera ed esaminerà i vari ritratti in rapporto all'uno ed all'altra.

#### LE COPIE DELLA MASCHERA

E' necessario documentare qui lo stato della prima copia della maschera, che si conserva dai Redentoristi di S. Maria in Monterone, a Roma. Essa è importante, perchè ha dato origine ad una seconda copia, conservata nella casa generalizia dei Redentoristi, anche a Roma, e quindi a tutte le altre copie, che si conservano un po' dappertutto, nelle case redentoriste.

Bisogna riconoscere subito che la copia di S. Maria in Monterone non è fedele allo

originale di Pagani. E' vero che nello stato attuale (fig. 33), in seguito a cedimento della massa di cera molle, si è appiattita e dilatata in modo tale da non rispondere più neppure alle copie che da essa sono state tratte. Ma appunto in questa facile deformabilità sta la sua insufficienza quale documento.

Anche la copia della casa generalizia, benchè si trovi in migliori condizioni (fig. 34), presenta delle dilatazioni per cui l'arco dei pomelli, il disegno della mandibola e quasi



Fig. 33. - Copia alterata della maschera di S. Alfonso  
(Roma, PP. Redentoristi v. Monterone)

tutto il volto acquista una sagoma, che non risponde a quella che indicano il teschio, la maschera autentica ed i migliori ritratti.

Osservando alcuni tentativi iconografici, ho potuto notare che queste copie della maschera di Pagani sono state assunte come modello. Esse, aggiungendo alle deformazioni dell'originale le loro falsificazioni, hanno determinato ulteriori deviazioni. Ciò è accaduto non soltanto in immagini di valore secondario (fig. 35), ma anche in opere fatte con serietà critica ed artistica, quale per es. il busto dello scultore Regazzoni (fig. 36).



Fig. 34. - Copia alterata della maschera di S. Alfonso  
(Roma, PP. Redentoristi v. Merulana)

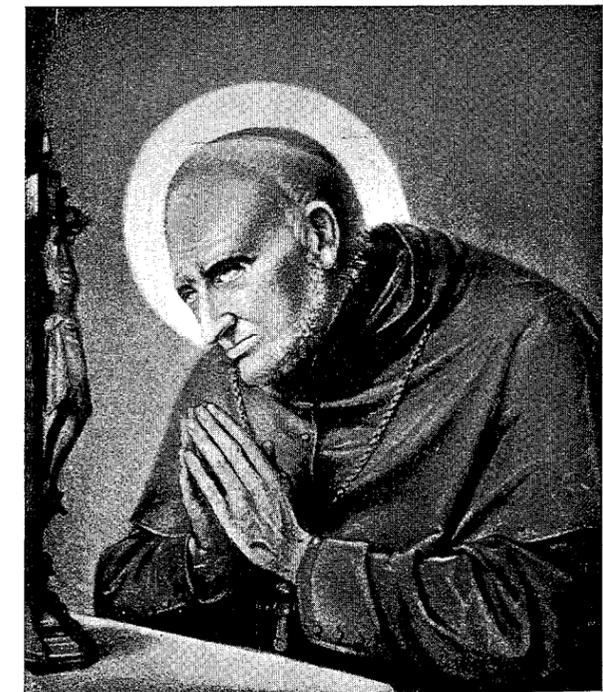


Fig. 35. - Immagine disegnata dalla maschera alterata  
(Wittem, Suore Redentoriste)

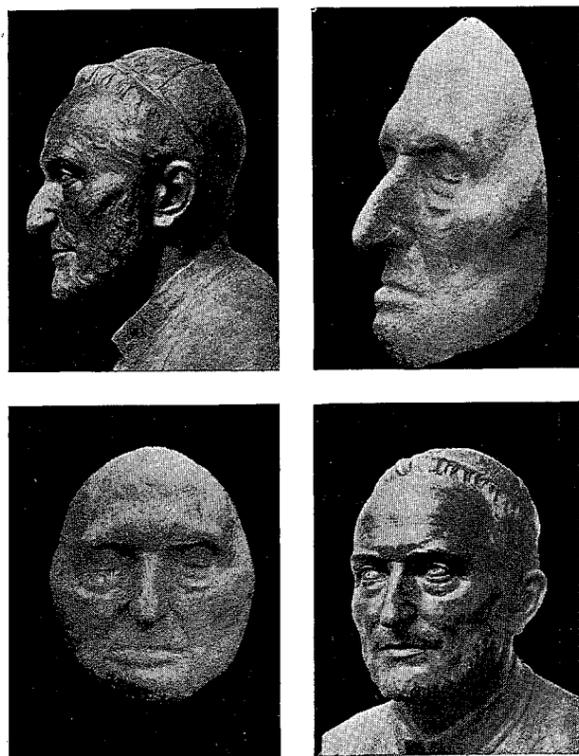


Fig. 36. - REGAZZONI M.: Busto dalla maschera alterata (Friburgo, PP. Redentoristi)

Per impedire ulteriori deformazioni della maschera originale e per sostituire le copie infedeli con altre autentiche e più solide, il Mercatali ha rinforzato l'originale, rivestendola interiormente di gesso; quindi ne ha tratto una nuova copia (fig. 37), non in cera ma in gesso. E' facile constatare la fedeltà assoluta di queste copie (fig. 27, 37). Soltanto in due punti marginali, al di sopra dell'os-

so zigomatico sinistro e nella branca montante destra della mandibola, è stato completato il disegno. Ma l'integrazione di queste due zone marginali è ben visibile, perchè ne è stato marcato il limite e quindi non nuoce alla chiara autenticità.

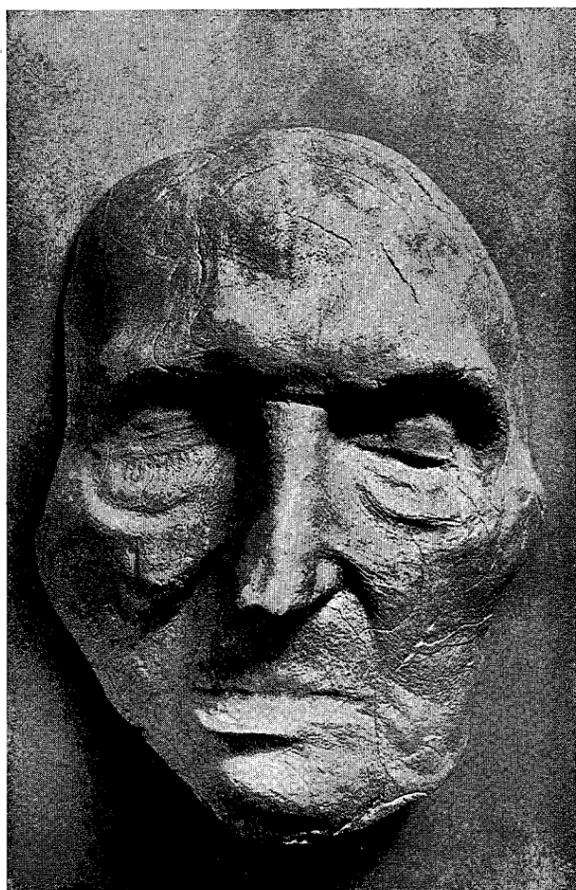


Fig. 37. - Nuova copia della maschera di S. Alfonso (Roma, PP. Redentoristi v. Merulana)

## CAPITOLO IV

### IL RITRATTO DI S. ALFONSO PRIMA DEL 1732

#### METODO DEI RITRATTISTI DI S. ALFONSO

Prima d'iniziare l'esame dei singoli ritratti, accenno qui al metodo particolare, al quale dovevano sottoporsi coloro che volevano ritrarre S. Alfonso. Il Tramontano vi accenna quando dice che il pittore Crosta, « con maniere proprie », cioè con metodo appropriato, poté « delinearlo al naturale »

L'atteggiamento del Santo, quanto a farsi ritrarre, fu decisamente e costantemente negativo. Abbiamo già letto la nota apposta alla tela che lo ritrae nella sua giovinezza: « clam in juventute sua pictus fuit ». Qui è chiaramente documentata la sua riluttanza ed il metodo di chi voleva superarla: disegnare e ritrarre di nascosto, *clam*. Il Tramontano più determinatamente ci dice: « Ancora vivo il nostro Prelato, si fecero i suoi ritratti, sempre però di nascosto, o da dentro un buco di porta o mentre stava a letto infermo, non mancando persone avanti il pittore che lo ritraeva. Di palese non l'avrebbe permesso la sua umiltà »<sup>36</sup>.

Naturalmente finchè Alfonso fu nella pienezza di vita e poteva render vano ogni tentativo, l'eventuale audace ritrattista poteva appena fermare le linee, com'è evidente nella tela della giovinezza. Quindi si era necessariamente costretti ad una campitura del disegno, seguendo non il soggetto, ma la sua immagine nella memoria. Per tentare di modellare, bisognava poi sorprenderlo in qualche momento di posa casuale. Ma doveva esser un tormento lavorare così, e solo un grande amore poteva render tenace un pittore, in un'opera tanto ardua.

Anche nella età avanzata il ritrarre non doveva esser facile, se i diversi ritrattisti, mandati prima del Crosta, non riuscirono allo scopo, come il Tramontano ci ha detto.

Una eccezione a queste difficoltà la troviamo in un ritratto eseguito da una donna: Vittoria De Matteis di Napoli. Ella ritrasse Alfonso ancor giovane e nella massima attività missionaria, mentre lo ospitava in sua casa col Padre Villani. Ed il ritratto fu abbastanza fedele, tanto che Alfonso al vederlo improvvisamente, quando fu terminato, si riconobbe ed arrossì. Come la De Matteis abbia fatto non saprei dire; comunque riuscì a giocare la vigilanza.

Quando dunque la malattia o l'età lo costringevano ad una sufficiente immobilità e ne paralizzavano la vigilanza sospettosa, non solo era più facile fermare le linee somatiche, per via di disegno, ma si rendeva meno arduo il ritrarre l'espressione caratteristica del volto.

#### METODO DI IDENTIFICAZIONE E RESTAURO

Premetto ora qualche nota sui lavori di restauro delle varie tele, che sono stati eseguiti sia per garantirne la conservazione, che per facilitare l'investigazione. E' superfluo dire che il restauro, essendo stato condotto con metodo rigorosamente scientifico, non solo non ha velato in alcun modo l'autenticità, ma l'ha garantita e resa più visibile, portando via le sovrastrutture non autentiche. Prima di tale lavoro sono state prese